l'Unità / martedì 31 agosto 1965

SUCCESSI E SVILUPPI DELLE LOTTE NELLE CAMPAGNE

Grosse falle a Siena aperte dai mezzadri nel fronte padronale

Centinaia di richieste all'Ispettorato su problemi di direzione e trasformazione delle aziende

SIENA, 30.

Con la chiusura completa delle operazioni di trebbiatura, si va concludendo positivamente la vertenza mezzadrile per la ripartizione del grano, che ha visto tutta la categoria impegnata aspramente contro la accanita resistenza dei padroni. Nella quasi totalità delle aziende senesi i mezzadri hanno diviso il grano al 58% sul lordo, moltissimi hanno vinto la battaglia per la chiusura delle contabilità coloniche, centinaia di mezzadri hanno contestato la quota padronale del grano, mentre tutti gli agrari, grandi e piccoli, sono stati investiti dall'azione mezzadrile.

Sono questi risultati di valore, che premiano la lotta dei mezzadri in difesa dei vecchi accordi conquistati con le lotte del passato, per costringere il padronato alla trattativa sindacale e per il rispetto e l'applicazione della nuova legge sui patti agrari. I mezzadri però hanno lottato con la consapevolezza che la loro azione non doveva limitarsi alla sola applicazione della nuova legge, che nella sua sostanza non modifica il rapporto di mezzadria e non risolve i problemi gravissimi della nostra agricoltura, ed hanno costretto su posizioni di difensiva il padronato, le cui reazioni si sono espresse con denunce per appropriazione indebita e sequestri conservativi del grano.

Il vero e grande successo di questa lotta è che la categoria mezzadrile, impegnata in un tempo relativamente breve sulla impostazione della CGIL, ha raggiunto la consapevolezza che questa battaglia intorno al grano e all'applicazione della legge aveva riflessi importantissimi sulla lotta di fondo per la riforma agraria.

Gli agrari, infatti, sono stati battuti nel momento in cui i mezzadri sono riusciti ad isolarli di fronte alla opinione pubblica e alle stesse autorità, che pure in certi casi non hanno rinunciato a difendere gli interessi padronali. Il risultato più significativo di questa azione sindacale si ritrova cioè nella maggiore coscienza raggiunta dai mezzadri dei loro diritti, e nella crescente consapevolezza dei padroni di lottare per una impostazione retriva ed errata. E qui si scoprono anche grosse falle nel fronte padronale: sotto la spinta della lotta mezzadrile stanno infatti maturando evidenti contraddizioni tra gli interessi delle piccole e medie aziende e quelli dei grandi proprietari. Una parte dei proprietari della Val d'Elsa, Val d'Arbia e Val d'Orcia, ad esempio, rinunciano già a tutta la impostazione della Confida, accettando il riparto al lordo dell'intero ricavo della stalla, concordando per dare al mezzadro l'8% su tutti i prodotti riutilizzati nella stalla, consentendo la riscossione separata del bestiame all'atto della vendita.

Ora che è terminata la lotta sulle aie in queste contraddizioni del fronte padronale si inseriscono i mezzadri per continuare la lotta sul bestiame e gli altri prodotti, per la condizione aziendale, per il diritto di iniziativa e la richiesta in collettivo della terra. Nelle più grandi aziende infatti sono già state fatte proposte precise e concrete per piani di trasformazione, mentre altri piani sono in preparazione. In questi giorni centinaia di mezzadri hanno avanzato richieste di pareri all'ispettorato dell'Agricoltura sulle questioni della direzione aziendale e del diritto di iniziativa.

Ed ecco allora anche la risposta al manifesto dei socialisti senesi, dal pomposo titolo: «Nelle campagne vincono i mezzadri e il centro-sinistra». No, il centro-sinistra non ha vinto neanche questa volta. Hanno vinto solo i mezzadri ed a prezzo di dure lotte, perché hanno capito che al di là dell'obbiettivo immediato del rispetto ed applicazione della legge, vi erano in gioco in questa calda estate obbiettivi ben più importanti e fondamentali. Lottare significava e significa per i mezzadri del Senese approfondire quegli obbiettivi, portare avanti il discorso sul la riforma agraria, sempre più urgente di fronte agli orientamenti della proprietà terriera.

Enrico Zanchi

Il cardinale Beran ha parlato

Il cardinale Beran, arcivescovo di Praga, ha parlato. Mai, da quando nel febbraio scorso aveva lasciato la Cecoslovacchia per venire a Roma a ricevere la berretta rossa, l'alto prelato si era lasciato indurre a fare dichiarazioni pubbliche. Comprensibile, dunque, che il breve discorso dell'altro giorno nella «Cittadella cristiana» di Assisi e il preventivo dialogo con i giornalisti abbiano indotto qualche quotidiano a gettarsi sulle parole del porporato come su un ghiotto boccone. Meno accettabile, invece, l'esagitazione con cui le poche notizie, fornite pacatamente dall'oratore sulla situazione religiosa nel suo paese, sono state «trattate» per riscodellare il solito quadro fosco di persecuzioni e di terrore. E tutto lasciando ben in margine quella parte che il cardinale ha dedicato alla propria tragica esperienza nel lager nazista di Dachau.

Peccato che certi cronisti non abbiano ascoltato con attenzione. Avrebbero udito anche quanto Beran ha detto sui vescovi di Slovacchia rimasti sempre al loro posto, sui «molti sacerdoti che collaborano con il governo popolare senza essere affatto scismatici, conservandosi, al contrario, buoni cattolici», sulle chiese di Praga liberamente frequentate.

Peccato soprattutto che abbiano perduto la domanda piuttosto goffa di uno di loro e la risposta senza esitazioni di Beran. «Ma perché il popolo cecoslovacco non si solleva contro il comunismo?». «Perché la maggioranza degli operai è comunista».

Braccianti e salariati in sciopero a Parma contro le basse paghe

Iniziata ieri la lotta prosegue fino a giovedì
Trattative inconcludenti portate avanti per mesi

A Parma è in corso da ieri mattina lo sciopero generale agricolo che ha registrato fin dalle prime ore una adesione vastissima con punte particolarmente elevate a Fontanellato (95 per cento) e Noceto (90 per cento), sia nelle stalle che sui campi. Lo sciopero che si concluderà giovedì 2 settembre, è stato preceduto da assemblee e manifestazioni che si sono svolte in vari comuni e frazioni e dalle quali è scaturita una comune e ferma volontà. «Gli agrari devono capire che indietro non si torna, che non sono gli arbitri assoluti delle condizioni di vita e di lavoro di migliaia di famiglie di lavoratori della terra. Si è pazientato per mesi, in una trattativa "tira e molla" famosa e incredibile ma ora basta. Vogliamo la lotta, e la lotta avranno».

Tutto questo è stato sostanzialmente riaffermato nelle leghe e nei sindacati, dai più sperduti caseggiati ai maggiori centri rurali, in una atmosfera di vivo entusiasmo. Si accende quindi una prova di forza alla quale la classe lavoratrice si appresta con fermezza e coscienza dei propri diritti, spinta dalla molla di una condizione di vita che non ammette titubanze e incertezze di sorta. Come possono vivere, infatti, i salariati addetti al bestiame, con L. 53.084 mensili? E i trattoristi, con L. 51.541? Gli «specializzati» con bestiame misto, ancorati a L. 48.301? I manovali, con L. 49.761? Gli «specializzati» semplici, i salariati in famiglia, che ricevono rispettivamente una remunerazione di miseria, di L. 45.800 e L. 40.050 al mese. La crisi latente dell'agricoltura, il sistematico rinvio di profonde riforme di struttura, hanno ridotto *ormai all'osso lo stato delle cose* con il quale non si può bellamente giocherellare, come hanno tentato di fare, e per mesi hanno fatto gli agrari della nostra provincia protesi a sospingere indietro, sulle spalle dei lavoratori, una linea eversiva e immobilistica, soffocatrice delle piccole aziende e falciatrice della mano d'opera bracciantile.

La spirale dello sfruttamento si è sviluppata, come è noto, sul filo degli intollerabili carichi di lavoro, sul peso della meccanizzazione il cui costo finisce per affloscìare le buste paga e per impinguare ulteriormente i redditi della grande proprietà terriera. In queste condizioni è maturata la risposta unitaria.

PERUGIA — Sabato scorso i *braccianti di Perugia sono* scesi in sciopero per il rinnovo del contratto di lavoro provinciale. E' uno dei primi scioperi autonomi di questa categoria in una provincia prevalentemente mezzadrile e contadina. La partecipazione è stata molto estesa, nonostante la defezione della CISL locale che ha accampato futuli pretesti per non partecipare alla lotta. Le astensioni sono state, in taluni comuni, del 90 per cento — fra gli altri Castiglion del Lago, Città della Pieve, Paciano — mentre in altri (Umbertide, Perugia, Marsciano) la partecipazione è stata soddisfacente anche considerando la particolare dispersione dei braccianti nelle aziende miste a mezzadria e nelle medie conduzioni a salariati sorte dallo sfaldamento delle mezzadrie.

Fra le richieste avanzate dalla Federbraccianti primeggiano l'adeguamento del sistema di qualifiche all'attuale fase di sviluppo della meccanizzazione, la Cassa integrazione per disoccupazione involontaria, il minimo salariale e aumenti che consentano di elevare l'attuale, bassissimo livello di retribuzione.

FOGGIA — A Manfredonia i *lavoratori hanno ripreso l'occupazione* delle terre demaniali che il Comune ha arbitrariamente concesso, fin dal 1959, alla Daunia Risi. La maggior parte di queste terre sono in sciate incolte dalla società, ma comunque non si giustifica la politica dell'ente pubblico a favore di un tipo di sfruttamento della terra speculativo quando vi sono nella zona centinaia di disoccupati e semioccupati. Per questa ragione nella notte di sabato numerosi lavoratori si sono portati sulle terre ad una decina di chilometri da Manfredonia, occupandole simbolicamente; l'occupazione è proseguita domenica e lunedì.

Sulle terre occupate si è portata la polizia. Già lo scorso anno le terre concesse alla Daunia Risi furono occupate per dieci giorni consecutivi, mentre si svolgevano manifestazioni in città.

Sulla riforma della P.A.

Nuova ferma replica degli statali a Preti

Una dichiarazione del segretario del sindacato unitario - Riuniti i ferrovieri per il documento sulle libertà - Le trattative interconfederali per le CI

Il ministro Preti ha nuovamente insistito domenica nella sua polemica contro gli statali, ricevendo un'altra ferma, immediata replica dalla Federstatali-CGIL.

«Il ministro per la Riforma burocratica — ha dichiarato il compagno Ugo Vetere, segretario nazionale dell'organizzazione unitaria di categoria — anche se più guardingo su alcuni argomenti, elude la sostanza delle questioni che la Federstatali aveva posto con *il suo comunicato. E' ovvio* che in una trattativa tra governo e sindacati si tratta di trovare un punto di compromesso. Ma, tuttavia, non c'è stata alcuna possibilità del genere su nessuna delle questioni delle quali il ministro è tornato a parlare e cioè: né sul provvedimento riguardante il cosiddetto decentramento né su quello riguardante le carriere, né sul problema degli organici, né su nessuna delle altre questioni, anch'esse sollevate ripetute volte dalla Federstatali (riassetto diritti e rappresentanza sindacale, controlli, etc) Su un argomento — ha proseguito il dirigente sindacale — sul quale una trattativa c'era stata, come è il caso del Consiglio superiore della P.A., il governo ha fatto macchina indietro. Dirò, per di più, che dal 5 agosto aspettiamo una risposta ad una nostra richiesta di incontro. Questo, sempre che non si voglia considerare "trattative" la semplice comunicazione ai sindacati delle intenzioni dell'ufficio della Riforma».

Che sia questo l'orientamento del governo lo si può desumere, ha soggiunto il compagno Vetere «dall'affermazione del ministro secondo la quale soltanto *dopo* la presentazione dei disegni di legge in Parlamento, i deputati della CGIL potranno in quella sede fare le loro osservazioni

«Questo ruolo subalterno — ha dichiarato il compagno Vetere — non può essere accettato dal sindacato, che ha il pieno diritto di far valere, con tutte le iniziative, le proprie legittime ragioni, tanto più quando giudica errate le iniziative che si vogliono adottare. Il ministro è tornato sul problema del costo dell'Amministrazione e sul numero dei dipendenti. Su tali argomenti *la CGIL è in grado di dimostrare*, con dati inconfutabili, in qualunque sede e momento, la realtà della situazione per modo che il Paese si renda conto di quello su cui l'on.le Preti *tace, e non a caso*».

«Quanto al problema della riduzione degli organici del 20% — ha concluso il dirigente della Federstatali — il ministro ha rettificato le sue dichiarazioni, ma persiste nel non volere indicare dove tale riduzione è possibile e in che cosa dovrebbe consistere la "collaborazione" (a questo fine richiesta) dei sindacati Sul "no" del governo al riassetto fino al marzo del 1967, si vedrà quale sarà l'opinione degli statali».

ENEL Ha luogo oggi l'annunciato incontro fra i rappresentanti dell'ENEL e quelli dei sindacati di categoria, per la vertenza relativa al licenziamento di oltre 300 lavoratori delle centrali elettronucleari di Trino Vercellese e di Civitavecchia. L'ENEL sostiene i licenziamenti motivandoli con la conclusione dei lavori della *costruzione delle centrali*; i sindacati obbiettano che si tratta di manodopera specializzata che l'ENEL non dovrebbe disperdere, dato che vi sono tuttora in corso analoghi lavori, in altre località italiane. Considerato l'impegno dei lavoratori interessati ad accettare eventuali trasferimenti, vi sono tutte le condizioni per una equa soluzione della vertenza senza ricorrere ai licenziamenti

FERROVIERI Si sono riunite ieri le segreterie dei sindacati ferrovieri per mettere a punto il documento conclusivo dei lavori della «tavola rotonda» sulle libertà e l'esercizio del diritto di sciopero «I lavori — è detto in una nota — sono stati caratterizzati da una concorde valutazione della pesantezza della situazione esistente e della esigenza di farne discendere una piattaforma d'inchieste unitarie». I lavori riprenderanno domani Il documento sarà sottoposto successivamente all'esame delle rispettive Confederazioni prima di essere presentato al governo e alla direzione generale delle FF SS

COMMISSIONI INTERNE La attività sindacale interconfederale riprenderà in questi giorni con una nuova sessione di trattative fra i padroni e i rappresentanti dei lavoratori sul tema delle Commissioni interne. La data della nuova sessione non è stata ancora fissata. Si tratta del terzo accordo interconfederale sulle condizioni dei lavoratori in Italia. Il primo, quello sui licenziamenti individuali era stato firmato il 29 aprile scorso, il secondo, sui licenziamenti collettivi per riduzione di personale, è stato firmato il 4 maggio. Per quel che *riguarda le Commissioni interne*, la cui disciplina contrattuale è in vigore ormai dal maggio del 1953, esistono delle proposte unitarie dei sindacati e delle controproposte dei padroni.

Alcune difficoltà sono già apparse nel corso delle precedenti riunioni. La segreteria della CGIL le ha messe in rilievo, a suo tempo, con una nota in cui ha sostenuto come «si sia delineata una pericolosa tendenza della Confindustria rivolta a limitare i compiti delle C.I. senza peraltro definire i compiti del sindacato ai vari livelli». La CGIL ha «inoltre, ribadito che «un eventuale nuovo accordo sui compiti e sulle funzioni delle C I non può non trasferire al sindacato al livello di azienda quei poteri e quelle prerogative che le C.I. di diritto e di fatto hanno esercitato fino a questo momento, ove la nuova regolamentazione li escludesse dall'ambito di attività delle C.I. stesse».

Torino

Comizi unitari indetti da PCI, PSI e PSIUP per il Valle Susa

TORINO, 30

I sindacati provinciali tessili hanno confermato le assemblee dei lavoratori del cotonificio Valle Susa indette per domani davanti a tutti gli stabilimenti del complesso Nel comunicato unitario, sottoscritto da CGIL, UIL e Autonomia Aziendale, rivolto ai dipendenti, si fa esplicito riferimento alla necessità di respingere ogni soluzione della vertenza che non tenga conto degli obbiettivi di fondo della lotta: in primo luogo garanzia della *occupazione ed immediato pagamento* delle spettanze arretrate.

Per domani e mercoledì, intanto, sono stati preannunciati dal PCI, dal PSI e dal PSIUP alcuni comizi nei centri più importanti della Valle di Susa I parlamentari dei tre partiti operai illustreranno ai lavoratori e alla cittadinanza le proposte unitarie rese note gli scorsi giorni per la requisizione dell'azienda

Largo interesse e soddisfazione ha suscitato la notizia della convocazione da parte del governo dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali per un esame del caso CVS. L'incontro era stato sollecitato più volte dai sindacati e dalle autorità locali per evitare decisioni unilaterali *e non corrispondenti* alle esigenze dei lavoratori circa la natura degli interventi che dovrebbero essere assunti in questa nuova fase della vertenza. In serata il ministro Pieraccini ha confermato per venerdì 3 settembre, alle 17,30 la data della riunione.

Nel '53-'64

FS: 340 milioni di viaggiatori

Diminuito il disavanzo della parte ordinaria del bilancio

La parte ordinaria del bilancio delle ferrovie dello Stato per l'esercizio 1963-64 ha registrato una diminuzione del disavanzo nella misura di 22,4 miliardi, pari cioè a circa il 30% del disavanzo dell'esercizio *precedente*.

Il disavanzo, infatti, di 70,3 è sceso nell'esercizio 1963-64 a 47,9 miliardi. Si è registrato un aumento delle entrate (14,2 miliardi) e una diminuzione delle spese (8,2 miliardi).

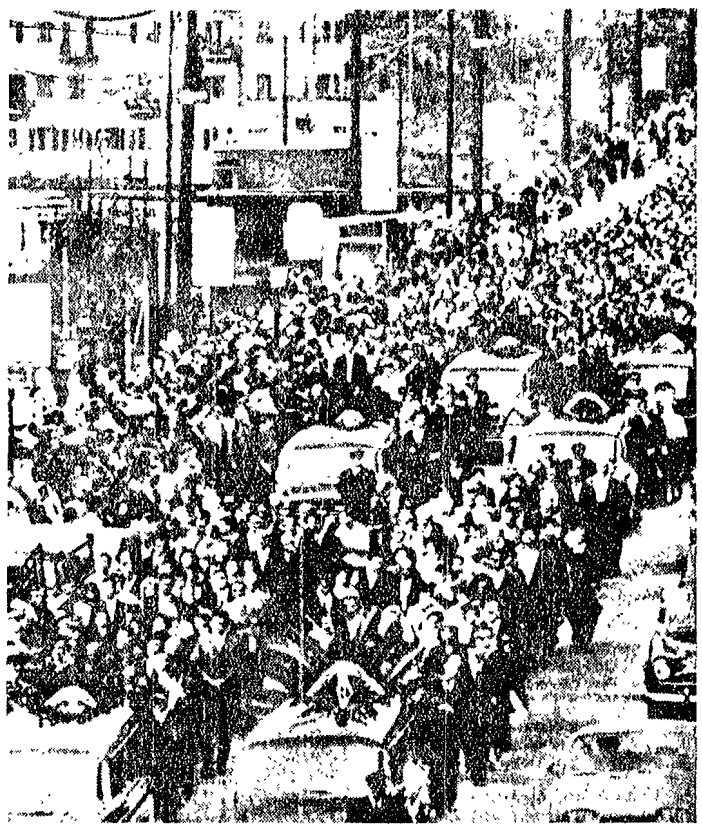
Riassumendo, in parentesi le cifre dell'esercizio precedente: entrate ordinarie 508 miliardi (493,8), spese ordinarie 555,9 miliardi (564,1).

Relativamente alle entrate gli aumenti si riferiscono ai prodotti del traffico, (22,6 miliardi in più), ai rimborsi del Tesoro (8,3 miliardi), ed ai cespiti vari (2,5 miliardi). In diminuzione, invece, alcune entrate (per complessivi 19,5 miliardi) *per il trasferimento* di talune *voci* ad altri settori del bilancio. Sia nelle entrate che nelle spese ordinarie hanno avuto effetto determinante il provvedimento legislativo che modifica il contributo dell'Azienda al fondo pensioni, finora gravato interamente sul la gestione delle FS

Il numero dei viaggiatori trasportati è stato di 341.088.074 (meno il 6%).

Genova si è fermata

Una folla commossa ai funerali degli operai



GENOVA — Un momento degli imponenti funerali dei sei operai e del geometra morti nell'incendio dell'«Angelina Lauro»

GENOVA, 30.

Un corteo di migliaia e migliaia di lavoratori ha seguito nel pomeriggio i feretri dei sei operai e del geometra periti nell'incendio della «Angelina Lauro». Il porto si è fermato in segno di lutto.

Mentre il corteo attraversava la città c'era chi salutava alzando il pugno chiuso, chi si segnava, chi si inchinava. Il cordoglio dell'intera popolazione è stato poi espresso, alla conclusione del mesto corteo, dal segretario della CdL compagno Benassi e dal sindaco di Genova ing. Pedullà

La cerimonia funebre è iniziata in modo solenne alle 14,40 nella cappella del Cappuccini. Le condoglianze ai parenti che si stringevano attorno alle bare sono state portate da parlamentari e da rappresentanti della città e della provincia. Il compagno Rum, segretario della FILP CGIL e i consoli delle compagnie portuali montavano l'ultimo picchetto di guardia ai feretri.

Il corteo, che si è mosso poco dopo, era aperto da un drappello di vigili urbani seguiti dai Vigili del fuoco in rappresentanza delle squadre che hanno partecipato alla faticosa opera di spegnimento dell'incendio e di recupero delle salme. Veniva poi una croce, poi la bandiera della Compagnia del ramo industriale, che ha lasciato tre vittime nel sinistro e ha tanto contribuito, con l'abnegazione dei suoi operai e dei suoi dirigenti, all'opera di recupero delle salme e di salvezza della nave in fiamme.

Solenne, sormontata da statue e portata da quattro operai portuali seguiva poi, occupando *l'intero centro della strada, l'antico vessillo dei* calafati, poi a gruppi le bandiere delle compagnie, delle organizzazioni di categoria, delle società operaie, delle mutue, dell'ANPI, del PCI e del PSI. Quindi la folla.

Il compagno Benassi, segretario della CdL, a conclusione della mesta cerimonia, esprimendo il cordoglio della CGIL ha reclamato che i lavoratori siano rappresentati nella commissione di inchiesta che deve accertare le responsabilità dei troppi lutti che funestano il lavoro nel porto di Genova.

Il convegno di Vallombrosa

Intervento del clero per «frenare» le ACLI

L'assistente centrale mons. Pagani ha ribadito alcuni «punti fermi» in polemica con gli interventi critici

Dal nostro inviato

VALLOMBROSA, 30

Il contrasto che si era manifestato — sia pure in tono sfumato — durante le prime *due giornate del convegno di* studio sulla realtà del comunismo in Italia, organizzato dalle ACLI, ha assunto carattere «esplosivo» durante il lavoro di gruppo, investendo le strutture della società, le responsabilità della classe politica democristiana, i ritardi del mondo cattolico e la difficile situazione in cui versa, il diaframma esistente fra le masse popolari e le gerarchie ecclesiastiche, la forza del movimento comunista come portatore di un messaggio di speranza e un avvenire migliore in cui l'uomo conquisti la sua totalità, liberato dello sfruttamento di classe.

Le critiche hanno avuto accenti e momenti di tale sincerità e spregiudicatezza, che l'assistente centrale delle ACLI monsignor Pagani, è dovuto *intervenire nella tarda mattinata* di oggi per ribadire alcuni punti fermi. Si è trattato, nella sostanza, di una vera e propria sterzata a destra, dettata dal timore che il dibattito scavalcasse i confini entro i quali le gerarchie ecclesiastiche intendono situare le ACLI: un movimento, cioè, di contestazione all'influenza comunista nei luoghi di lavoro, in primo luogo, e, solo in via subordinata, rivolto a soddisfare le legittime aspirazioni dei lavoratori

L'insidia e l'equivoco stanno proprio qui: nel pretendere, utilizzando modi e strumenti metodologici diversi, di «svuotare» il comunismo, «recuperare» i fratelli lontani senza capire che la presenza comunista è una componente indispensabile e irrinunciabile del processo democratico italiano come dimostrano gli ultimi quaranta anni della nostra vita nazionale. In polemica con padre De Rosa, monsignor Pagani ha valorizzato la «Rerum novarum» («la chiesa non ha perso la corriera», ha affermato fra i brusii della assemblea), si è detto d'accordo con il riconoscimento dei valori dell'uomo, ma finalizzati a un ideale superiore (Dio), ha ammonito che le cose terrene, quelle «dai tetti in giù» debbono essere poste con equilibrio cristiano, ha infine fissato le linee direttrici della attività futura delle ACLI (pedagogica e non operativa) volendo in tal modo porre un freno alle critiche di natura politica che hanno chiamato in causa il gruppo dirigente della DC (nessun rappresentante del partito ha partecipato al convegno) non certo per ossequio all'autonomia delle ACLI.

Il miglior commento al discorso di monsignor Pagani è *venuto, del resto, da parte* dell'on. Nannini, rappresentante delle ACLI fiorentine e noto per la sua polemica con il gruppo lapiriano e di base: «Finalmente una parola chiara!».

Inutile aggiungere che monsignor Pagani, che ha citato quattro o cinque volte Paolo VI (mentre tutto il convegno si era sempre rifatto all'insegnamento di papa Giovanni), ha dichiarato che il dialogo con i comunisti non è possibile e che l'unico modo di avvicinare questi fratelli «erranti» è di spostarli dalla «barricata» dove si trovano attualmente e di guadagnarli alla «verità» di cui i cattolici sono gli indiscussi possessori Una simile impostazione manichea non può ovviamente che approdare a conclusioni inaccettabili e respingere qualsiasi discorso serio sulla comunanza di interessi politici fra i lavoratori cattolici e marxisti, il cui dialogo non deve proporsi il reciproco «svuotamento» ideologico (impossibile a realizzarsi), ma tendere a costruire *una società nuova*, liberata dalle arcaiche strozzature dei privilegi e dello sfruttamento, proteso ad un costante impegno educativo e etico.

Ci è sembrato che qualche *sprazzo di questa esigenza sia* emerso durante le discussioni di gruppo, là dove, ad esempio, si chiede il riesame «dell'atteggiamento di fondo con cui i cattolici hanno giudicato il fenomeno della adeguazione al comunismo» o quando si ritiene il dialogo necessario «a livello personale, utile a livello culturale», ma lo si respinge incomprensibilmente sul piano politico, per ammettere poi — ma solo sotto lo stimolo di un ribellismo protestatario — che «i padroni di ieri sono spesso i dirigenti di di oggi e che qualche volta il clero è loro alleato, soprattutto nel sud».

Nella mattinata Piero Merli Brandini ha parlato su «Ideologia ed azione sindacale comunista». La sostanza dell'argomentazione di Merli Brandini, è rimasta ancorata ad una versione di ortodossia capitalistica, ed è mancato un discorso critico e di denuncia del processo di accumulazione capitalistica, dello sfruttamento nelle fabbriche e della conseguente esigenza *di incidere al livello di struttura* per cambiare i connotati della dinamica sociale e conseguire realmente e non solo teoricamente una società del lavoro cui spesso ci si è richiamati in questo convegno.

Domani mattina Labor, presidente delle ACLI, trarrà le conclusioni.

Giovanni Lombardi

Distribuiti ieri

In Parlamento i bilanci statali

I bilanci statali per l'esercizio finanziario 1966 approvati dal Consiglio dei ministri il 30 luglio scorso, sono stati distribuiti ieri alla Camera e al Senato. Lo stato di previsione dell'entrata (che, come è noto, è unica per tutti i dicasteri) prevede una entrata di 7.121 miliardi e 121 milioni, con un aumento di 430 miliardi rispetto all'anno in corso. Tali entrate si distinguono in tributarie — per le quali si ha un aumento di circa 419 miliardi — ed extra tributarie (aumento di circa 54 miliardi). Vi sono poi le entrate previste per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e rimborso di crediti, che presentano un aumento di 34 miliardi, e quelle relative all'accensione di prestiti che diminuiscono di 78 miliardi e mezzo.

La ripartizione percentuale fra le varie voci del bilancio rivela che il 95 per cento di esse è rappresentato dalle entrate tributarie, mentre quelle extra tributarie rappresentano il rimanente 5 per cento In particolare, nelle entrate tributarie, le imposte sul patrimonio e sul reddito incidono per il 25,5 per cento; le tasse e imposte sugli affari per il 36,1 per cento; le imposte sulla produzione, sui consumi e dogane per il 22,8 per cento; i monopoli di stato per il 9 per cento; il lotto e le lotterie e le altre attività di gioco per l'1,6 per cento.

Riunione di Moro con le autorità di Bolzano

BOLZANO, 30.

Il Presidente del Consiglio attualmente in villeggiatura a Predazzo giungerà domattina a Bolzano dove riceverà in municipio le autorità locali.

Non è improbabile che con *l'occasione l'on Moro discuta* degli sviluppi delle indagini sulla uccisione dei carabinieri Luigi Di Gennaro e Palmerio Aru, assassinati a raffiche di mitra, la sera di giovedì scorso, nella caserma di Sesto Pusteria

Si apprende intanto, che dopo i solenni funerali tributati alle vittime a Bolzano, le esequie dei due carabinieri uccisi sono state ripetute oggi a Trani, città di origine di Di Gennaro, e a Mogoro di Cagliari, paese di Aru.